

Luciano Caniato: "E maledetto il frutto"

L'inarrestabile alluvione delle raccolte di poesia riesce a volte a sommergere quei pochi libri buoni che ogni tanto vengono pubblicati. Così è avvenuto che un'opera seria e matura come *E maledetto il frutto* di Luciano Caniato (Bertani, 1980), rischiasse di passare inosservata in mezzo alla plethora di cose superflue e risapute. Il sottotitolo, « Storia poetica del potere - Il Polesine per paradigma », dà una precisa indicazione sui contenuti del libro, che nell'accostamento di parti eterogenee e nel variare dei registri linguistici raggiunge una sua robusta e terrosa unità. Caniato ha una precisa intenzione poematica, ma secondo l'ottica di chi si trova in basso, di chi è costretto a subire il potere, cioè l'inganno, l'oppressione e lo sfruttamento da parte di chi solitamente appartiene al gruppo dei protagonisti dei poemî. La nota introduttiva di Fernando Bandini si rivela utile al lettore in quanto chiarisce il lavoro di Caniato con linguaggio netto e preciso. Lo scarso spazio a disposizione non permette molto di più di una segnalazione: sarà quindi il caso di precisare che Caniato, capace di un taglio netto e incisivo e di scorci efficaci, nonché di una notevole predisposizione ad entrare nella situazione, ad « animare » la pagina, usa con grande sicurezza gli strumenti letterari e tutte le gamme del linguaggio, così da conseguire una ragguardevole rapidità di esecuzione ed

un alto grado di leggibilità; riesce inoltre ad essere persuasivo e per niente esagitato, evitando il rischio di rintornare il lettore, come altri autori politicizzati invece fanno. Qui il discorso politico c'è, ed essendo orientato in un certo senso, presentava in partenza il pericolo di cadere in un populismo di maniera che è quasi di regola in questi casi: il che invece non avviene perché subentra l'intelligenza critica, la quale, mantenendo alla pagina tutta la sua efficacia, la preserva dalla grossolanità e dalla rozzezza ideologica, insomma dall'infantilismo politico, dal vedere il mondo in bianco e nero. Molto opportunamente Bandini, fatti i nomi di Zanotto, di Neri Pozza e di Mario Rigoni Stern, parla della « storia come ricerca affannosa di una chiave che sciogla l'intricato nodo del presente e aggiunge: « Non è senza motivazione che la vivace babele delle lingue invada le scritture dei veneti nel momento (da un quindicennio circa) di più traumatica trasformazione della vita e del paesaggio che mai si sia prodotta in questa regione nel corso della sua storia. Di fronte ai disumani e fatali processi unificanti messi in atto da forze poderose, gli scrittori veneti svelano la complessità dei processi storici e linguistici, privilegiando il diverso, il sottostante... ». In questo contesto s'inserisce la robusta, ma anche tenera e gentile voce di Caniato.

GIOVANNI RAMELLA BAGNERI

<< Uomini e Libri " n. 86

novembre-dicembre 1981